

Orizzonti Filosofia

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

La guerra mondiale dei rifugiati

Sono passati cento anni, adesso lo possiamo dire: la Prima guerra mondiale ha portato via dalle loro case nove milioni di persone e ha creato più di tre milioni di rifugiati. E oggi? Le persone che hanno dovuto lasciare la loro

terra e la loro casa al mondo sono 51 milioni. Più della metà vengono da tre Paesi soltanto, Afghanistan, Siria e Somalia. Il Libano accoglie più rifugiati di tutti: 178 per 1.000 abitanti. Nessun altro Paese ha mai fatto tanto.

Scenari

Si annunciano portenti tecnologici per vincere le malattie e la morte. Ma il rischio è dividere la società tra élite «perfezionate» e poveri bruti. Parla lo studioso Jean-Michel Besnier

Postumani contro umani, l'ultima sfida

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

Nella scena finale del film *Zardoz* di John Boorman (1974), l'élite degli Immortali corre incontro alle pallottole degli Sterminatori, felice di potersi finalmente liberare dalla condanna della vita eterna, al suono struggente della Settima sinfonia di Beethoven. Quarant'anni dopo, i temi di quel film sono legati ormai, più che alla fantascienza, alle ricerche degli scienziati, non solo in California.

Le tecnologie Nbic (Nanotechnology, Biotechnology, Information technology and Cognitive science) vennero raggruppate per la prima volta, fino a diventare un acronimo, nel rapporto di 400 pagine commissionato dalla National Science Foundation e dal dipartimento del Commercio americano, nel 2002. Oggi quelle tecnologie promettono di intervenire sul patrimonio genetico dell'uomo e correggerlo per sconfiggere il cancro, l'invecchiamento, e in prospettiva la morte, creando in parallelo intelligenze artificiali e robot destinati a convivere con un uomo ormai differente rispetto a quello che abbiamo conosciuto finora. L'arco temporale plausibile per almeno alcune di queste rivoluzioni è ormai misurato in decenni, non secoli (*Zardoz* si svolge nel 2293).

Non sono molti i filosofi che cercano di affiancare, alle velocissime prodezze della tecnica, una riflessione teorica che accompagni l'uomo nella transizione verso la sua versione «aumentata» dalla tecnologia. In Francia c'è Jean-Michel Besnier, docente alla Sorbona, che a fine novembre ha partecipato alla prima conferenza «TransVision 2014» organizzata a Parigi dall'Association Française Transhumaniste.

Lei, professor Besnier, fa parte del movimento transumanista? Confida nell'avvento di un uomo migliorato dalla tecnologia?

«No, sono piuttosto un osservatore interessato, ma critico. Nel 2009 ho scritto il libro *Demain les posthumains*, che mi ha attirato l'attenzione dei transumanisti, perché ero tra i primi a parlare, con conoscenza di causa, della trasformazione in atto. Sostenevo che l'umanità è destinata ad allargarsi ad altre entità rispetto agli essere umani tradizionalmente intesi, a comprendere quindi cloni e cyborg, che uniscono organismo biologico ed elementi artificiali (un uomo dotato di pacemaker può essere considerato un primo stadio di cyborg, ndr). Scrivevo quindi che sarebbe ragionevole cominciare a studiare un sistema di valori, un'etica che permetta a questa umanità allargata di vivere bene».

Se n'è parlato nella conferenza?

«Sì, e mi pare che l'approccio dei transumanisti europei sia più problematico rispetto a quello degli americani. In ogni caso, l'introduzione è stata affidata a Laurent Alexandre, un medico che ha fondato in Belgio la società DnaVision (sequenziamento del Dna) e che ha diviso il mondo in due categorie: i transumanisti e i bioconservatori. Io allora mi sono detto bioconservatore».

In che cosa consiste la differenza di atteggiamento che si sta delineando tra transumanisti americani ed europei?

«Gli americani, in linea di massima, sono favorevoli a una reale rottura, a una trasgressione radicale dell'idea di uomo. Non si pongono nell'ambito del progresso, per come lo intendiamo dal XVIII secolo in poi. L'aumento, il miglioramento dell'uomo avverrà, secondo loro, con l'affermazione di una nuova specie postumana dotata di proprietà diverse dalle nostre. Quando Ray Kurzweil, dal 2012 nell'équipe di Google, parla del prossimo avvento della "singolarità", evoca un prima e un dopo, nel quale l'uomo non si ammalierà, non invecchierà, non morirà più. A me sembra che questa impostazione non sia progressista, all'europea, ma metafisica».

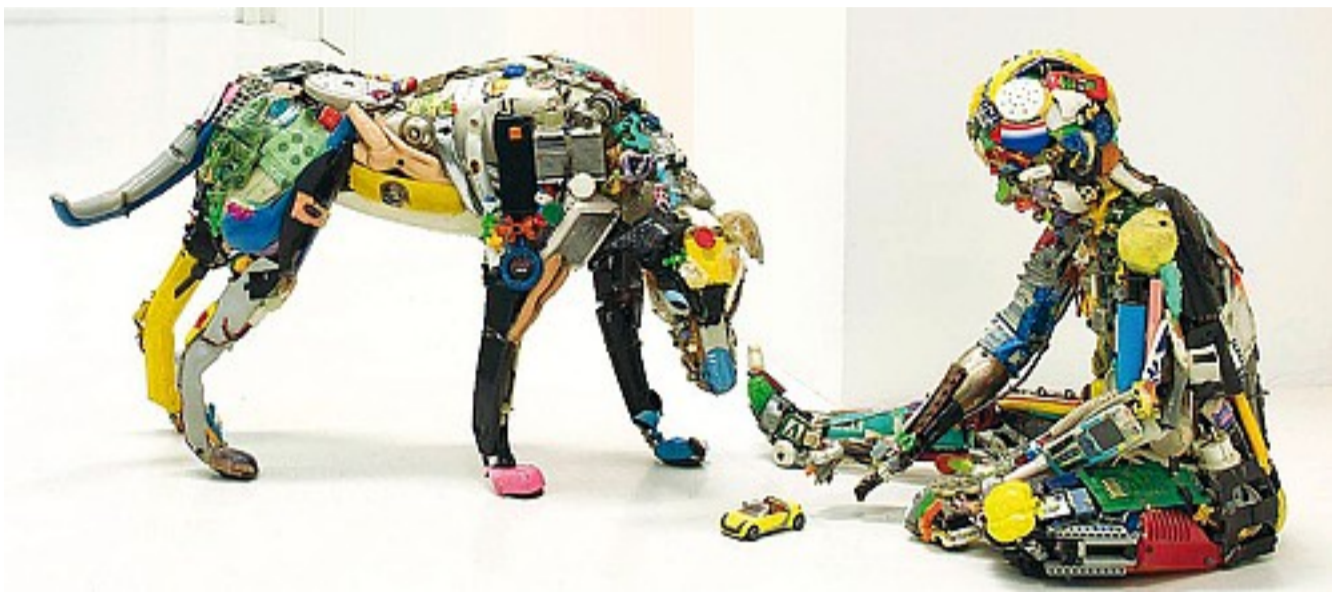
Contiene cioè un'ispirazione religiosa?

«A me sembra molto forte. L'ispirazio-



La biografia

Jean-Michel Besnier insegna filosofia alla Sorbona. In Italia sono usciti i suoi saggi *L'uomo semplificato* (traduzione di Davide Frontini, Vita e Pensiero, 2013) e *Teorie della conoscenza* (traduzione di Gustavo Cevolani, Rubbettino, 2013). Libri recenti sul postumano: *Il tramonto dell'uomo* (Dedalo, pp. 204, € 16); *Rosi Braidotti, Il postumano* (DeriveApprodi, pp. 223, € 17)



ne prima è la filosofia ermetica dell'Alto Egitto, Ermete Trismegisto, Thot, il dio egizio delle lettere, dei numeri e della geometria. E poi lo gnosticismo cristiano, l'idea che Dio non abbia condotto a termine la creazione perché assalito da potenze malefiche. I transumanisti dicono spesso che l'uomo ha oggi i mezzi tecnici per completare la creazione interrotta da Dio. C'è una componente quasi mistica in questa idea di fondersi con la macchina. Op-



Millenarismo
In America il transumano ha preso una piega mistica e coltiva l'ambizione di «correggere i difetti» della creazione divina

pure ci si richiama al teologo gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin, che invocava il momento in cui saremo capaci di sbarazzarci del nostro corpo per lasciare trionfare la coscienza. Di questo stiamo parlando quando i transumanisti ipotizzano il *mind uploading*, ossia il trasferimento della mente su supporti non biologici, infinitamente replicabili».

Il film «Zardoz» è profetico riguardo alla nascente questione sociale. Da una parte una élite che ha avuto accesso alla tecnologia e quindi all'immortalità, dall'altra la massa dei bruti che restano fermi allo stadio precedente dell'umanità. Con la rivoluzione della medicina che è alle porte, diventa cruciale capire se le nuove cure andranno a beneficio di tutti o di pochi privilegiati.

«Anche qui, mi sembra che si stia formando una differenza di approccio tra americani ed europei. I primi erano rappresentati chiaramente alla conferenza da Natasha Vita-More (presidente dell'organizzazione internazionale Humanity+), che ha tenuto un discorso senza complessi sulla nascita di un'umanità a due velocità, improntato a una specie di neoliberalismo estremo, al darwinismo sociale: chi sta un passo avanti ha il diritto di godere delle nuove tecnologie. Quanto agli altri, pazienza. Nel transumanismo cominciano a delinearsi due tendenze: definirei gli europei come "iperumanisti", a favore della massima realizzazione possibile del genere umano, nella sua globalità, grazie alla tecnologia; gli americani mi sembrano invece decisamente "postumanisti". Sarebbero pronti cioè a sbarazzarsi dell'umanità fragile, dominata dai desideri e dalle tensioni, così come l'abbiamo conosciuta finora, per accedere, magari in pochi, a una nuova umanità invulnerabile, liberata dalla morte e quindi anche dall'eros».

Il fisico britannico Stephen Hawking ha detto pochi giorni fa che «l'intelligenza artificiale potrebbe mettere fine alla specie umana». Condivide le sue paure?

«Sì, e se c'è uno che potrebbe essere tentato da un uso estremo della tecnologia quello è Hawking (da decenni paralizzato e costretto a esprimersi grazie a un sintetizzatore vocale). Le tecnologie Nbic sono affascinanti, ma occorre riflettere su che cosa vogliamo veramente. Personalmente, difendo un'umanità ancora legata al desiderio, alla tensione, alla progettualità che solo l'esito della morte può dare, rispetto a una eterna vita psichica liscia, senza dolore e senza piacere, promessa dalla simbiosi con la macchina e dall'immortalità. È possibile, plausibile, che saremo presto posti di fronte a questo genere di scelte».

@Stef_Montefiori